

In Francia la popolazione del Nord e della Lorena solidale con i lavoratori

Vasto fronte di lotta intorno ai siderurgici

Venerdì incontro con il ministro dell'industria, ma le posizioni del governo e dei sindacati appaiono antitetiche

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Più che lo sciopero generale di 24 ore dei siderurgici del Nord e della Lorena del resto totale e carico di una combattività e di una forza unitaria rari in questi tempi di divisioni politiche e sindacali, ciò che ha sorpreso e preoccupato i poteri pubblici è stata l'ampiezza della solidarietà che le altre categorie e la popolazione delle due regioni hanno manifestato ai lavoratori in lotta.

Questa giornata nazionale di sciopero che, come dicevamo, ha sorpreso i poteri pubblici, è l'ultima difficile rivelazione quali saranno gli sbocchi di questo incontro. Benché preoccupato dal possibile estendersi delle lotte in altre regioni (il PCF organizza per il 23 e 24 febbraio due giornate nazionali di solidarietà con i lavoratori della siderurgia mentre la CGT annuncia una marcia su Parigi degli operai del Nord e della Lorena) il governo è deciso a non cedere sul principio della ristrutturazione della siderurgia e dunque sui 22 mila licenziamenti che essa comporta.

Questo modo di vedere il problema è contestato dai sindacati secondo cui non è possibile liquidare la siderurgia lorenese o una grossa parte di essa senza condannare a morte questa regione che non possiede altre strutture produttive. Di qui un discorso totalmente diverso da quello del governo: l'installazione di nuovi poli industriali (auto, mobili, macchine utensili, ecc.) è necessaria, ma non è accettabile un piano di ristrutturazione che porta in sé il principio del declino della siderurgia nazionale e, con esso, la desertificazione della regione.



MEZ — Uno scorcio del corteo

L'industria francese nel quale la siderurgia non sarà più come in passato l'industria pilota, il governo pensa di concentrare investimenti e forze nei settori in cui la Francia può ancora sperare di contare come grande paese esportatore, mentre sul piano dell'acciaio appare largamente superata dal Giappone e dalla Germania e perfino da paesi del Terzo Mondo.

Ma, in questa prospettiva, cosa possono attendersi i sindacati e i siderurgici dal loro incontro con Giroud? Si tratta di un modo globale di concepire il posto che la Francia avrà sui mercati mondiali negli anni a venire, di quella «prospettiva dell'anno duecento» di cui da molto tempo si parla qui dopo che Giscard d'Estaing ne ha fatto il centro di alcuni suoi discorsi.

Augusto Pancaldi

L'accordo raggiunto fra governo e sindacati in Gran Bretagna

Callaghan più forte con il nuovo «patto»

I termini dell'intesa — La verifica della base — L'incognita del referendum per la Scozia e il Galles e dei contratti sindacali

Dal corrispondente

LONDRA — Il rinnovo dell'intesa fra governo e sindacati è il primo e importante risultato che emerge dalla protratta crisi invernale in Gran Bretagna. L'accordo, annunciato mercoledì scorso, è tuttora oggetto di analisi e commenti. Le sue caratteristiche principali sono: 1) come via di uscita dall'attuale difficile fase contrattuale; 2) come recupero di fiducia politica per il governo laburista; 3) come strumento di riforma a più lungo termine (politica dei redditi e regolamento delle vertenze, disciplina degli scioperi e del sindacalismo, modifica della sindacalizzazione obbligatoria).

Il legame fra governo e sindacati è stato rafforzato con il «patto» che stabilisce un tempo dal cosiddetto «contratto sociale». Viene rinnovato l'impegno a rendere l'orzano confederale TUC partecipe della elaborazione dei piani economici del governo. Come ha detto Callaghan, «Siamo uniti quanto a obiettivi e affoghiamo insieme». Dal canto suo il segretario del TUC, Len Murray, si è preoccupato di precisare che non si tratta soltanto di una trovata pubblicitaria a fini elettorali, ossia la naturale riproposta di solidarietà dei sindacati verso il «loro» governo davanti all'enorme richiamo del voto popolare. D'altro canto è vero, come hanno ricordato molti altri leaders sindacali, che i conservatori non potrebbero aspettarsi un analogo atteggiamento di compromesso (l'offerta di una provvisoria «flessibilità» basata sul senso di responsabilità collettiva) nel caso tornassero al potere con un puntivo programma di rivincita nei confronti delle organizzazioni dei lavoratori.

Ed, con ancor maggiore chiarezza che in passato, il laburismo torna a definirsi come il partito-governante che si fa interprete del metodo, dell'intesa e dell'autodisciplina, mentre i conservatori rimangono identificati con l'appoggio a legalista che (nel mondo entropiudiciale) ne ha sempre contraddistinto la azione. La loro ricetta continua a far leva infatti sul ricorso alle misure legali, quei provvedimenti vincolanti-coercitivi che i sindacati hanno invariabilmente respinti e che portarono alla sconfitta il governo conservatore Heath nel '74. Se Callaghan e Murray riuscissero a dimostrare che la loro ribadita collaborazione funziona, le fortune del laburismo davanti alle urne potrebbero registrare una ripresa.

Il problema dei salari. La dichiarazione congiunta governo-TUC non contiene ovviamente alcuna formula magica per il controllo dei salari. Prevede un arresto della curva inflazionistica al cinque per cento annuo entro il prossimo triennio, e un tasso di crescita economica annuale del tre per cento. La attuale ondata di rivendicazioni — si spera — può essere frenata attorno ad un incremento del nove per cento. Si potrà scrivere la parola «patto» fin dalla settimana entrante sullo scoperio che ha coinvolto ospedali, scuole, servizi pubblici eccetera? E' quanto sperano i dirigenti sindacali e laburisti come primo atto di convalescenza necessaria a verificare che l'atteggiamento di cooperazione al vertice «regge» anche alla base.

Naturalmente questa resta la grande incognita. C'è chi dice, interessatamente, che il governo laburista non ce la farà ad arrestare il poltergeist di rivendicazioni in corso. Il valore medio dei contratti già stimolati si aggira infatti sull'undici per cento di aumento. Si pensa che il monte-salari al termine del prossimo anno (il cui aumento da venire posto a azzerarsi sul 14 per cento, se così fosse il governo laburista avrebbe quadrato il circolo, rispettando i parametri monetari prefissati senza ricorrere a misure di bilancio troppo severe. Ma si sono già i segni di una rinascita inflazionistica (l'ultima cifra è del 9,7 per cento). Il panorama perciò rimane aleatorio. Ad accrescere gli interrogativi intervengono anche altri elementi politici. Ad esempio il referendum per le autonomie regionali (Scozia e Galles) il primo di marzo prossimo. Una vittoria del sì è necessaria a Callaghan per tenere fede agli impegni programmatici del suo partito e anche per assicurare il continuo appoggio degli unionisti deputati nazionalisti scozzesi che, alla Camera dei Comuni, votano col governo. Si tratta però di un collaudo tutt'altro che facile. La maggioranza dei conservatori e una parte degli stessi laburisti sono contrari alle autonomie regionali. Si teme, l'altro, l'as-senteismo dell'elettorato che non favorisce il partito laburista. Il regolamento prescrive infatti una maggioranza minima del 40 per cento sul 70 per cento dei voti registrati. Ma se la percentuale di partecipazione dovesse abbassarsi, il sistema potrebbe essere pregiudicato. Il governo è intenzionato a creare comunque l'Assemblea regionale scozzese e galles. Dopo il referendum dovranno essere indette le anticipate elezioni per le due assemblee. Preoccupa comunque, in queste ultime settimane, l'inatteso rilancio della campagna per il no in entrambe le regioni.

Ad aprile il bilancio

Tutti questi fattori contribuiscono a mantenere piuttosto oscuro il cammino del governo di cui alla pubblicazione del bilancio (aprile) e alle elezioni dirette europee (giugno). Nessuno, al momento, saprebbe rispondere alla domanda di fondo, quella cioè che riguarda la politica delle prossime elezioni politiche generali: a distanza più ravvicinata (aprile-maggio), abbinato col voto per il Parlamento europeo, oppure rinviata per l'ultima volta fino alla scadenza estrema del mandato, nell'ottobre prossimo? Questo è probabilmente l'appuntamento che Callaghan preferisce. Ma bisogna vedere se riuscirà di qui ad allora a superare tutti gli ostacoli sul suo cammino in un arco di tempo che in termini politici, appare assai più lungo e complicato della sua effettiva portata cronologica.

Antonio Bronda

In vista delle elezioni

Innanzitutto si deve rilevare che quello che è stato definito come un «concordato» fra governo e sindacati è una realtà: una linea dose di credibilità e di forza ad un governo di minoranza che ha urgente bisogno di ribadire l'una e l'altra, allontanando il clima di incertezza addensatosi in queste ultime settimane. Callaghan nel pre-annunciare il tanto atteso documento ai Comuni, ha detto: «Se questi impegni verranno rispettati, essi

Oscuri ed inquietanti manovre per puntellare il regime di Mobutu

Dopo i «paras» belgi, anche i mercenari nello Zaire?

Un primo gruppo si è imbarcato per il Rwanda, a spese di un complesso bancario internazionale

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Ancora una volta il Belgio è teatro di torbide manovre attorno al destino dell'ex colonia congolese, l'attuale Zaire di Mobutu. Mentre è iniziata la partenza dei 250 para-invasori dal governo belga alla base di Kitona per una missione i cui scopi sono fin qui rimasti oscuri, si sono diffuse in questi giorni notizie, ora clamorosamente confermate, sulla partenza dal Belgio di gruppi di mercenari che si sarebbero raggruppati ai confini dello Zaire. In particolare i soldati di ventura, reclutati a Liegi con un premio di ingaggio di un milione di franchi belgi (più di 25 milioni di lire), si sarebbero

raccolti nella regione di Kigali, nel Rwanda. L'ultimo invio di mercenari (i cosiddetti «affreux» di tutte le guerre coloniali) viene confermato da un'inchiesta pubblicata venerdì con grande risalto dal quotidiano indipendente Le Soir. Quindici uomini, in maggioranza di nazionalità belga, si sono imbarcati il 10 febbraio su un aereo della Sabena per Gisenyi, nel Rwanda. Particolare sconcertante, i biglietti d'aereo e le camere all'Hotel Regina di Gisenyi sono stati prenotati dalla agenzia di viaggi della banca Bruxelles Lambert, uno dei più importanti gruppi finanziari del Belgio.

La stampa belga parla di un «complotto» che una non ben definita «centrale di opposizione» all'estero cercherebbe di ordire ai danni di Mobutu; a meno che, scriveva Le Soir, i mercenari non siano stati invece pagati dal regime stesso... Il quotidiano comunista Drapeau Rouge, sottolineando la strana provenienza dei biglietti d'aereo dei quindici partiti la settimana scorsa da Bruxelles, suggeriva di estendere l'inchiesta sulla tor-

bida vicenda alla Banca del popolo zairese, ex Socobanc, che fu e resta la corrispondente del potente gruppo belga Bruxelles-Lambert. Il giornale comunista rivela d'altra parte che i dirigenti della operazione avrebbero inviato un emissario a Washington, per concordare con il governo americano la sostituzione di Mobutu, considerato ormai spacciato negli ambienti occidentali. Comunque siano le cose, il ministero degli esteri belga ha lasciato intendere che la decisione di inviare i 250 para-invasori è ufficialmente in fase di preparazione e le truppe di Mobutu sarebbero state prese in seguito alle notizie sul «complotto» contro Mobutu, e più in particolare dopo la partenza, il 10 febbraio, del

gruppo di mercenari da Bruxelles: «come a dire — commentava Le Soir — che la partenza dei mercenari era a conoscenza dei servizi di sicurezza belgi, ed è avvenuta in pratica sotto i loro stessi occhi...». Intanto, i rappresentanti dell'opposizione democratica al regime di Kinshasa che hanno sede in Belgio smentiscono nel modo più categorico di essere i mandati della spedizione dei mercenari. L'oscura vicenda comunque non è certo fatta per tranquillizzare una opinione pubblica già inquieta per gli sviluppi della vicenda zairese e per il continuo intervento militare della ex metropoli, in funzione digendarme, nel paese africano.

Vera Vegetti

Continuazioni dalla prima pagina

Attacco cinese

vite vengono segnalati lungo tutto l'arco della frontiera dove, dice radio Hanoi, «la resistenza all'invasione è cominciata e dure perdite sono già state inflitte all'invasore». L'emittente vietnamita afferma che gli invasori saranno «puniti» dai «coraggiosi soldati del Vietnam». L'agenzia cinese Nuova Cina d'altra parte parla delle province vietnamite di frontiera come di «territorio cinese» il che confermerebbe, secondo l'agenzia giapponese Kyodo, che «l'operazione cinese in corso mirerebbe alla occupazione di parte del territorio settentrionale del Vietnam che Pechino in passato ha rivendicato come proprio». Secondo i cinesi, infatti, il Vietnam, come è detto nella dichiarazione del governo di Pechino, occupava una parte del territorio appartenente alla provincia cinese dello Yunan e alla regione autonoma del Kwangsi Chuang.

Primi commenti e valutazioni in Italia

ROMA — Il presidente del Consiglio on. Andreotti ha parlato al Senato del Palazzo Chigi — si è messo in contatto con il ministro degli Esteri Forlani e con il suo consigliere diplomatico, con il quale segue gli sviluppi della situazione nel Vietnam. «Le notizie che giungono dalla frontiera tra la Cina e il Vietnam», ha dichiarato l'on. Granelli, dirigente dell'Ufficio esteri della DC — sono contraddittorie e confuse, ma non per questo meno allarmanti. La spirale delle aggressioni e delle contro-aggressioni che da tempo avvolge il sud-est asiatico espone i popoli di quell'area tormentata agli incubi ed alle prove della guerra ed è una minaccia concreta alla pace mondiale. L'ONU e tutti i paesi che hanno coscienza dell'importanza decisiva del problema non devono perdere tempo nell'adottare iniziative che ripetano la condanna di ogni invasione e arrestino il degrado di un conflitto che potrebbe diventare gravissimo. In questo caso in altri casi analoghi, il negoziato è l'unico strumento idoneo a risolvere un'escalation tragica per tutti e per ristabilire con l'integrità territoriale e la sicurezza fra gli Stati in un clima di reciproca fiducia».

«L'on. Lucio Magri, segretario del PDUP: «Non è il momento di giudizi o di strumentali speculazioni politiche. Ciò che occorre subito fare è di tutte le forze di sinistra, democratiche e socialiste, un fronte di resistenza e di lotta per il disarmo e per la pace». «L'on. Giuseppe De Michelis, segretario della Democrazia cristiana: «L'attacco cinese al Vietnam è un atto di estrema violenza e di estrema crudeltà. Il nostro paese deve schierarsi con il popolo vietnamita che si batte per la libertà e per la pace».

«L'on. Antonio Di Pietro, segretario della Democrazia cristiana: «L'attacco cinese al Vietnam è un atto di estrema violenza e di estrema crudeltà. Il nostro paese deve schierarsi con il popolo vietnamita che si batte per la libertà e per la pace».

Primi commenti e valutazioni in Italia

Per conto della DC non vi sono intervenuti i personaggi autorevoli. L'editoriale domenicale del Popolo si preoccupa anzitutto di respingere le soluzioni prospettate da Berlinguer dopo l'incontro con Andreotti (governi a direzione non dc, con la presenza della DC nel governo, o un governo di sostegno esterno), e afferma sbrigativamente che si tratta di «diversi dialettici». Ai socialisti il giornale di rimprovera di giudicare positivamente le proposte di Andreotti, per poi «sollecitare una sua rinuncia». In realtà l'

articolo democristiano tende a negare validità (e praticabilità) al tentativo di un laico. E' solo un fuoco di sbarramento. Molte sono comunque le voci che circolano negli ambienti democristiani. E non mancano le ipotesi più diverse. Alcuni settori della sinistra dc, per esempio, si interrogano ieri sul significato delle prese di posizione di Craxi, e sulla sua insistenza per il ritiro di Andreotti. Il segretario socialista — si diceva — vuole così aprire la strada a un tentativo laico (Saragat, La Malfa, De Martino, o altri), o desidera spingere alla secca in campo del «secondo cavallo» democristiano? E si facevano i nomi, nell'ordine, di Forlani e di Piccoli.

I repubblicani, intanto, tengono a precisare che il loro partito non ha pronunciato alcun giudizio sul tentativo di Andreotti. Dicono che il loro parere non potrà essere che globale, e si distinguono così dal PSDI, che si è sbilanciato nel giudicare positivamente le proposte del presidente incaricato (ed anche nel farsi portavoce di conclusione contro il PCI, pure nel caso di un governo presieduto da un laico). Andreotti ha confermato ieri che si reciterà al Quirinale solo dopo le riunioni delle Direzioni del PSI e della DC. Egli ha fatto sapere che per decidere non gli bastano gli articoli di giornale (cioè, gli articoli di Craxi). Dinanzi alla Direzione dc si presenterà facendo un semplice resoconto delle consultazioni. Nuove proposte o indicazioni, se ci saranno, dovrebbero essere la stessa Direzione dc a darle.

Mosca sugli sviluppi nell'Iran

Washington cercherà di rifarsi con l'Egitto

MOSCA — I riflessi sul Medio Oriente degli eventi iraniani sono stati ieri analizzati dal quotidiano sovietico «Stella Rossa» (organo delle forze armate) che sottolinea, in particolare, la «fretta» a un tentativo di far andare in porto d'accordo separato Egitto-Israele per recuperare le posizioni perdute in Medio Oriente dopo la caduta dello Scia. «La fretta di Washington — scrive il quotidiano — va attribuita alla preoccupazione statunitense davanti agli avvenimenti iraniani. L'intensificarsi delle tendenze anti-monarchiche ed anti-americane in questo paese spinge Washington a cercare frettolosamente varianti di riserva». Una delle varianti possibili — secondo «Stella Rossa» — potrebbe essere costituita da un'alleanza con l'Iran. «Tel Aviv rivoltò contro i movimenti di liberazione nazionale dello oriente arabo».

La missione del segretario alla difesa americano Harold Brown in Medio Oriente è fatta degli sforzi di Washington per mostrare la fermezza delle sue intenzioni nel Golfo Persico e nel Medio Oriente in relazione agli eventi nell'Iran», afferma l'organo delle Forze armate. «Progettando nuove forniture di armi ai regimi filo-occidentali della regione — conclude «Stella Rossa» — gli Stati Uniti fanno intendere di cercarvi altri «punti d'appoggio» al posto dell'Iran perduto, e creare, se possibile, un nuovo blocco anticomunista nel medioriente cui affidare mansioni di custode degli interessi imperialistici in questa zona ricca di petrolio».

Washington

Mosca. Le recenti dure polemiche sull'Iran sembrano aver ristretto i margini di dialogo. Ma nella capitale americana si osserva che così come Washington ha avvertito Mosca delle misure adottate per far uscire il paese dal blocco, così Mosca non mancherà di avvertire Washington nel caso dovesse decidere una azione contro la Cina. In quanto ai contatti tra Washington e Pechino si sa soltanto che l'assicurazione che l'azione militare sarà limitata nel tempo e nell'ampiezza. A Washington tuttavia queste assicurazioni sono state accolte con una certa dose di scetticismo. L'ampiezza dell'attacco infatti sembra indicare che si tratti di un'azione assai più vasta e che tenderebbe a impegnare le forze armate vietnamite distaccate dalla Cambogia, dove reparti fedeli a Pol Pot armati e riforniti dalla Cina, starebbero conducendo azioni di una certa portata.

Dichiarazione di Carrillo

MADRID — Il segretario generale del PC spagnolo, Santiago Carrillo, ha condannato l'attacco cinese al Vietnam. Carrillo ha detto: «Noi che abbiamo condannato la invasione della Cecoslovacchia, non approviamo l'intervento vietnamita nella Kampuchea e condanniamo l'invasione di un paese socialista da parte di un altro paese socialista. La Cina, che parla della lotta contro l'egemonismo, con la sua aggressione del Vietnam, è un esempio di egemonismo».

Craxi

tro spazio al tentativo andreattiano. Sembrano predire una successiva mano del gioco, e preferiscono non delineare quali dovrebbero essere le loro mosse successive. Del resto, i pareri che affiorano nel partito sono i più diversi. «Ora — scrive ancora Craxi — vengono formulate altre proposte che naturalmente siamo pronti a discutere, fermo restando il limite della nostra indisponibilità per maggioranze organiche diverse da quella di unità nazionale».

Mosca

tro i confini del Vietnam». In serata una grande manifestazione di protesta per l'aggressione cinese al Vietnam, che si è protratta durante tutta la notte, si è svolta di fronte all'ambasciata della Repubblica popolare cinese situata

Advertisement for 'LACTA FUTURA' featuring a list of names and contact information for a group of young people. The text includes 'Fra gli altri intervenuti di: Alberto Asor Rosa, Antonio Bassolino, Maria Luisa Bocchia, Remo Bodei, Massimo Cacciari, Giancarlo Casazza, Umberto Eco, Massimo D'Alema, Massimo De Giovanni, Umberto Eco, Manuela Fraire, Paolo Franchi, Nadia Fusini, Mariella Gramaglia, Luciano Lanza, Lucio Lombardo Radice, Claudio Mancina, Adalberto Minucci, Oscar Negt, Achille Occhetto, Franco Rodano, Michele Salvati, Riccardo Terzi, Bruno Trentin, Giuseppe Vacca, Lucio Villari'.